

Lettera di Giovanni Spadolini a Gaston Thorn (Roma, 25 settembre 1982)

Caption: Il 25 settembre 1982, Giovanni Spadolini, presidente del Consiglio italiano, presenta a Gaston Thorn, presidente della Commissione europea, un elenco di problemi da risolvere prima della fine dei negoziati di adesione della Spagna e del Portogallo alle Comunità europee.

Source: Archives historiques de l'Union européenne, Florence, Villa Il Poggiolo. Dépôts, DEP. Emanuele Gazzo, EG. Elargissement de la Communauté. Adhésion à la Communauté européenne de l'Espagne et du Portugal, 23/06/1982 - 19/02/1985, EG 128.

Copyright: (c) Historical Archives of the European Union-Florence

Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

URL: http://www.cvce.eu/obj/lettera_di_giovanni_spadolini_a_gaston_thorn_roma_25_settembre_1982-it-8459974f-c767-460b-a7ea-3ce3eaaeee93.html

Last updated: 06/02/2014

Lettera di Giovanni Spadolini a Gaston Thorn (Roma, 25 settembre 1982)

S.E.

Gaston Thorn

Presidente della Commissione
delle Comunità Europee BRUXELLES

Roma, 25 settembre 1982

Signor Presidente,

La ringrazio della lettera con la quale Ella ha riproposto ai Capi di Stato e di Governo dei paesi membri della Comunità il problema delle implicazioni dell'ampliamento sulle politiche comunitarie e sui singoli stati membri, alla luce delle indicazioni emerse al Consiglio europeo dello scorso giugno.

Il Governo italiano ha sempre considerato l'allargamento della Comunità alla Spagna ed al Portogallo come uno sviluppo naturale ed essenziale del processo storico che deve condurre al completamento della costruzione europea. L'ampliamento viene dunque ad assumere innanzitutto una importanza politica primaria ed è in questa prospettiva che, sin dal ritorno della democrazia in Spagna e Portogallo, le forze politiche italiane hanno concordemente sollecitato una tempestiva adesione alla Comunità delle due nazioni iberiche.

Il passaggio della Comunità da dieci a dodici membri e le questioni che esso coinvolge formano da tempo oggetto di un approfondito dibattito in sede comunitaria. Credo sia ora compito della Commissione formulare le opportune, concrete proposte, coerentemente con quanto sinora emerso da tale dibattito, non meno che con la riflessione che essa è chiamata a svolgere a seguito del mandato del Consiglio Europeo.

Mi preme al riguardo sottolineare che in questo nuovo compito non debbano essere soltanto considerate le implicazioni derivanti dall'entrata di Spagna e Portogallo per gli attuali paesi membri e per le politiche comunitarie. Si dovrà anche esaminare, in una visione equilibrata, in qual modo la nuova Comunità a dodici potrà portare un contributo alla soluzione dei problemi economici dei due paesi candidati all'adesione. E' questo, a mio avviso, il corretto quadro di riferimento, in cui è necessario operare affinché l'ampliamento non acuisca i problemi delle regioni mediterranee della Comunità attuale, nè abbia ripercussioni negative sulla nuova Comunità a dodici e sui suoi rapporti con gli altri paesi mediterranei.

Un allargamento che non comportasse l'adozione delle necessarie misure intese ad impedire un'intollerabile concorrenza fra le produzioni mediterranee, eventualità che impoverirebbe ancora di più i redditi dei produttori di queste regioni, creerebbe all'interno della Comunità una situazione difficilmente sostenibile.

La Comunità dovrà dunque dotarsi di nuove risorse per potenziare le attuali politiche e per realizzare quegli sviluppi nel campo delle nuove politiche sollecitati dal Consiglio Europeo di Londra nel novembre 1981.

Coerentemente, occorre innanzitutto completare il rafforzamento e la tutela delle produzioni agricole mediterranee, anche se queste nuove misure dovranno essere accompagnate dalle necessarie discipline, che si estendano in un quadro equilibrato sia alle produzioni continentali sia a quelle mediterranee.

Al tempo stesso, si dovranno perseguire gli sforzi per la ristrutturazione, in un'ottica comunitaria, dei settori industriali in crisi e per lo sviluppo di quelli a tecnologia avanzata, estendendo nel più breve tempo possibile queste azioni ai paesi candidati. Si tratta di un'azione complessa, non differibile, che potrà essere realizzata soltanto se la Comunità si doterà nel più breve tempo possibile di risorse ed elaborerà politiche che tendano, non solo a realizzare pienamente il mercato comune degli scambi, ma anche a promuovere una base industriale comune in armonia con le realtà emergenti della economia mondiale.

Con una preoccupazione prioritaria. Una Comunità a dodici vedrà, in assenza di misure correttive, una

ulteriore estensione degli squilibri regionali. Non sarà possibile affrontare rapidamente questo grave problema se, oltre a decidere di fornirsi di nuovi e importanti mezzi finanziari, non si cercherà di impostare le politiche comunitarie, e in primo luogo la politica agricola, in funzione degli obiettivi di riequilibrio territoriale. In tale contesto, l'adozione di decisioni appropriate sulle proposte presentate a Roma dal Vice Presidente Natali, per la pronta realizzazione dei programmi integrati mediterranei, appare quanto mai importante ed urgente.

Il capitolo della politica sociale, ed in particolare la questione della libera circolazione dei lavoratori, porrà indubbiamente dei problemi molto delicati. Ritengo comunque necessario affermare fin d'ora la totale indisponibilità del Governo italiano a qualsiasi modifica delle attuali regolamentazioni comunitarie in materia di lavoratori migranti che vada nel senso di un loro indebolimento.

Infine, come la Commissione stessa ha più volte rilevato, bisognerà proseguire nella riflessione istituzionale, affinché la nuova Comunità a dodici possa funzionare in modo efficace.

I compiti che siamo chiamati ad assolvere sono senza dubbio estremamente complessi. Nello stesso tempo, il Governo italiano ritiene che l'obiettivo politico di una sollecita entrata della Spagna e del Portogallo nella Comunità debba essere mantenuto, tenendo presenti le aspirazioni dei paesi candidati e le finalità politiche dell'adesione. In queste condizioni, prima dell'effettivo ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità, è certamente preferibile adottare tutte le decisioni necessarie riguardanti l'aumento delle risorse comunitarie, la soluzione dei nuovi problemi agricoli di una Comunità a dodici (vino, olio d'oliva, ortofrutticoli, frutta secca), il rafforzamento delle politiche industriale, regionale e sociale, una nuova visione dei rapporti con i paesi terzi del Mediterraneo e, infine, il rafforzamento istituzionale.

In tal modo si realizzerebbero quelle condizioni necessarie ad un armonico sviluppo della nuova Comunità a dodici.

Qualora, tuttavia, questo processo richiedesse tempi non compatibili con l'obiettivo politico di una rapida entrata della Spagna e del Portogallo nella Comunità, si dovrebbe riflettere, a mio avviso, ad una diversa procedura di organizzazione del periodo transitorio.

In quest'ottica, si potrebbe pensare di far entrare al più presto – e preferibilmente nel gennaio 1984 – la Spagna ed il Portogallo a pieno titolo nelle istituzioni comunitarie, introducendo nel periodo transitorio una prima fase di due anni. In questo periodo si potrebbe prevedere un minimo di progressi in alcuni importanti capitoli dell'integrazione, riguardanti, ad esempio, il disarmo tariffario e l'applicazione di gran parte dei meccanismi della politica agricola comune. Nello stesso tempo, si potrebbero ottenere dai due paesi aderenti talune essenziali discipline di produzione, utilizzando come contropartita alcuni interventi finanziari comunitari "ad hoc".

Il passaggio alla seconda fase del periodo transitorio verrebbe in tal modo condizionato dall'effettiva adozione delle decisioni necessarie per fare dell'ampliamento un'operazione positiva, non soltanto dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista economico e ciò nell'interesse dell'intera Comunità e di ciascuno dei suoi dodici membri.

Voglia accogliere, Signor Presidente e caro Amico, la espressione della mia più alta considerazione.